

Andrea Pestarini

Mai Stracc

Un viaggio che forse non finirà mai...



Edizioni il Frangente

A mia madre e a mio padre

PRIMA PARTE

Per la stessa ragione del viaggio viaggiare.

Fabrizio De André

Novembre 2005

Siamo seduti nella capanna di Tetoa.

Si beve tè e si cerca di comunicare.

Noi non parliamo il *kiribas*, lui non parla inglese! Gesti, sorrisi, qualche parola compresa, molte immaginate, il desiderio di intendersi.

Tetoa ha un'età indefinibile fra i quaranta e i sessant'anni, non un capello bianco o una ruga, ma è un orgoglioso padre e nonno. Capo famiglia, amato e rispettato membro della sua comunità.

È anche droghiere. Vende tabacco, zucchero, tè, biscotti, farina e riso.

Il negozio è un angolo di capanna. Sono strane queste capanne, senza pareti, rialzate mezzo metro da terra. Sembrano zattere arrivate chissà da dove.

E noi, arrivati chissà da dove, siamo qui a bere il tè di Tetoa, a fumare le sue sigarette al mentolo.

Dopo dieci anni di viaggio, Onotoa appare di prua all'alba. Silenziosa e buia.

Noi ci avviciniamo in punta di piedi, quasi timorosi di disturbare in quest'isola dove tutti vanno a vela e non esistono i motori.

Dove non esiste spazzatura perché non c'è nulla da comprare e una bottiglia di plastica viene utilizzata mille volte.

Onotoa e Tetoa apparsi di prua dopo dieci anni.

Tetoa curioso di noi, viaggiatori moderni con un mezzo antico, Onotoa antica, non curiosa dell'oggi, legata al passato dalle sue piroghe, le sue capanne, l'orgoglio di chi vive lontano da tutto, su un atollo lungo dieci miglia e largo uno e mezzo.

Mare ovunque tutto intorno.

Mare a volte amico, a volte no.

Un'isola come una barca ancorata in mezzo al Pacifico.

Mare tutto intorno.

Il *Mai Stracc* è partito dall'Italia nell'ottobre 1995; da allora, in dieci anni, non si è mai fermato e le miglia nella scia sono tante e non si contano più.

Fine settembre 1995

Sono semisdraiato nel pozzetto della *Regina Del Mare*, ormeggiata a Bocca di Magra.

Aspetto. Aspetto qualcuno, probabilmente senza crederci troppo. Auto di passaggio nel piazzale della darsena.

Rumore di ghiaia sotto gli pneumatici.

Rumore che ogni tanto mi riscuote. Uno sguardo oltre la capottina. Non è mai l'auto giusta.

Quel giorno non è arrivato nessuno, quel giorno è nato un viaggio che non è finito e non finirà. Quel giorno è nato il *Mai Stracc* e il resto della mia vita.

Solo a volte, il rumore della ghiaia spaventa ancora.

5 ottobre 1995

Partito da Bocca di Magra con un bel nordest teso. La barca vola con una mano alla randa e genoa tangonato. La guardo e sono contento, felice del suo navigare e felice di essere in mare.

Mio padre oggi compie sessantasette anni. Auguri. È un buon giorno per partire.

Le miglia corrono via e già le Baleari di poppa e già Cabo de Gata di prua.

E già non è più nordest ma sudovest, 25-30 nodi di bolina, mare corto. Una mano alla randa, via il genoa e su la trinca. Un bordo in Africa, un bordo in Spagna. Miglio dopo miglio mi avvicino a Cabo de Gata.

«Va beh, sono stufo!» Entro a San José, porticciolo subito a est del capo. «Michele si piglierà un autobus.»

Michele, amico e compagno navigante, sarà con me per i prossimi mesi.

Notte, esausto, dormo a San José.

Mattina, mi sveglio, Michele in pozzetto fuma una cicca. Abbracci, felici, comincia il nostro viaggio insieme.

Cabo de Gata nella scia ed è già Gibilterra.

Gibilterra di tutti colori.

Gibilterra è l'inizio del mare grande, dello spazio.

Gibilterra è un marina bruttissimo, rumorosissimo, costruito di fianco alla pista dell'aeroporto.

Gibilterra è una rocca inamovibile. Saramago immagina Spagna e Portogallo come un'enorme zattera alla deriva in Atlantico.¹

Gibilterra si stacca, rimane dov'è immobile...

Gibilterra è di poppa e un gran ventone da est ci spara in Atlantico con prua su Porto Santo e Madeira.

E così, è notte in Atlantico.

Il *Mai Stracc* corre felice, Michele, di guardia fuori, timona. Io ascolto il rumore dell'acqua sullo scafo.

Il *Mai Stracc* ha vent'anni, Michele e io venticinque. Siamo tre ventenni persi in quest'immensità d'acqua. Ognuno con i suoi sogni e i suoi pensieri.

La prima notte di una traversata lunga è sempre strana. Non si ha il ritmo, si ascoltano tutti i rumori e probabilmente si è un po' tesi. Stanotte poi, soffia forte e con due mani alla randa e un pez-zetto di fiocco tangonato sembra, a volte, che ci sia troppa tela.

Uno sguardo fuori, Michele mi tranquillizza.

In cuccia, torno a pensare a questa mia vita sull'acqua, a questa barca favolosa, a cosa fare da grande... In mare, a volte, ci si perde in sogni e ricordi.

In mare, sempre, è più facile vivere. Non ci sono sfumature di grigio. È tutto bianco o nero.

Non ci sono maschere o atteggiamenti. Qui poi non c'è nessuno, solo un sacco d'acqua, Michele e io, qualche voce alla ra-

¹ *La zattera di pietra*, José Saramago. (N.d.A.)

dio. Tutto ciò mi conforta.

A mezzogiorno, il punto ci dà 160 miglia nelle ventiquattro ore. C'era vento e c'era tanta tela su.

Arriviamo a Porto Santo con pioggia torrenziale e la barca piena di passeri. Esausti, hanno chiesto un passaggio. In vista di terra ci abbandonano, non senza un volo intorno alla barca, come per ringraziarla e ricordarsi che è un comodo albergo galleggiante quando piove e fa freddo.

A Porto Santo rimarremo troppo poco per averne un'immagine precisa. Resta un ricordo di isola brulla spazzata dal vento. In fondo al porto, triste, il relitto di una barca andata a scogli.

In capitaneria, comunque, ci tranquillizzeranno. Nessuno si è fatto male... Solo questo scafo rotto dal quale tutti i sogni sono volati via.

Da Porto Santo a Funchal è "marone e ventone", ma sono solo 40 miglia e servono per provare il *Mai Stracc*.

A Funchal sono divertenti le degustazioni di Sherry e Madeira. Uno ne assaggia quattro o cinque, poi cambia degustazione... A fine giornata in barca si torna con «... il passo barcollante del marinaio che si porta il rollio della sua barca fino al centro del mondo.»²

Da Madeira a Las Palmas e poi, finalmente, la traversata.

Il mare è grande, lo spazio è grande dove il marinaio trova la sua ragione di esistere e di essere. Dove il tempo, prima le ore, poi i giorni, perdono significato.

Le traversate lunghe sono le più belle. I ritmi e le ansie di terra spariscono. In quest'immensità di acqua è facile sognare e

² *Una ballata sul mare salato*, Hugo Pratt. (N.d.A.)

perdersi guardando la scia. A volte, l'annunciarsi di una burrasca può rendere nervosi, poi il mare grosso e le onde frangenti offrono immagini di una tale cruda bellezza che anche queste paure si dimenticano. Rimane il gusto di guardare questa nostra barca coraggiosa lottare, scuotersi l'acqua di dosso e ricominciare senza mai stancarsi.

Da Las Palmas a St. Lucia è poi in realtà una lunga passeggiata con vento portante, tanto pesce e tanto tempo per pensare al nostro passato, alle scelte e agli errori fatti. Per imparare a conoscerci meglio.

Nel novembre del '95 Michele e io partiamo da Las Palmas per St. Lucia. Arriveremo dopo ventiquattro giorni scoprendo una barca fantastica e un amico, compagno per la vita.

Ai Caraibi, cominciamo a fare crociere.

Si parte da Martinica per arrivare a Union, via St. Lucia, St. Vincent e Les Grenadines. In una di queste crociere Chicca è in barca.

Una sera, una spiaggia bellissima, un po' di parole. Forse un seme gettato.

I Caraibi sono belli, con il vento al traverso e i *rum punch* la sera. Con tante spiagge e tanti colori.

I Caraibi sono terribili, con tante barche, pochi navigatori, nessun giramondo. A chi naviga ai Caraibi manca quello sguardo limpido e sognatore che troveremo negli occhi di chi ha visto e vive il Pacifico.

Dopo qualche crociera, partiamo per Trinidad. Il *Mai Stracc* vuole fare carena, noi vogliamo vedere il carnevale.

Barca in terra, di giorno si pittura, di sera Port of Spain (capitale di Trinidad).

C'è gente ovunque, camion carichi di casse stereo giganti, una persona arrampicata in cima grida: «*Are you ready for the*

party?». Comincia il fracasso, *sorry*, la musica. E tutti a ballare in mezzo alla strada.

Michele è eccitatissimo, io spaventatissimo. Scappo e torno in barca.

Dopo tanto mare, la folla mi impressiona. Michele arriverà alle dieci del mattino seguente, ballando ancora...

Torniamo in acqua, risaliamo i Caraibi fino a St. Martin.

Michele deve tornare in Italia per un po'. Mi raggiungerà nuovamente a Miami. Abbiamo infatti deciso di andare a New York e passarvi la stagione dei cicloni.

Arriva il giorno della sua partenza. Nessuno si toglie gli occhiali da sole. Strano, io mi ricordo un cielo coperto...

Isole Vergini... di vergine hanno solo il nome.

Puerto Rico

A San Juan de Puerto Rico ero stato nel '92, durante le Colombiadi. Ne conservo un bel ricordo di città accogliente e pulita. Stato d'America senza stella, dove nessuno o quasi parla inglese. Non rimango deluso.

Il centro storico è bello e tenuto bene. Alla domenica tutti, grandi vecchi e bambini, si ritrovano sul Morro a far volare aquiloni. Sembra di vedere il vecchio castello appeso a fili sottili, legato a centinaia di sogni colorati. Sarebbe bello vederlo volar via senza peso...

Di nuovo in mare, solo. C'è vento forte e il *Mai Stracc* corre verso Cuba.

Notte e luna, il mare è pieno di plancton e la barca lascia

una scia luminosa.

Seduto sullo zatterone, a poppa, mi perdo in sogni e fantasie. È bellissimo navigare di notte con la luna piena. È anche facile se si deve manovrare.

Sarà una notte corta, a poppa già schiarisce la prima promessa del nuovo giorno. Probabilmente mi sono addormentato in pozzetto e questa notte magica mi è scappata, scivolata fra le dita.

Non mi è mai piaciuta l'alba in mare. È il momento in cui fa più freddo e i colori sono solo un pallido ricordo dei tramonti dei tropici.

Mancano 100 miglia a Cuba e riduco tela per atterrare con la luce. Studio la guida e l'ingresso a Baracoa. Sembra facile, ma c'è tanta onda da nordest e l'ingresso è rivolto a nordest!

Cuba affascina per la sua storia, la sua rivoluzione e le sue icone. Il Che sopra tutti.

Come sarà Cuba? Cosa troverò a Cuba?

Baracoa

L'ingresso alla fine era facile davvero e ora sono qui ancorato ad aspettare la dogana, l'immigrazione, la polizia portuale, la sanità... Alla fine saranno otto a bordo, con me nove! Tutti gentili, tutti si tolgono le scarpe prima di salire a bordo.

Dopo due ore, posso scendere a terra.

Baracoa è una città antica, mal tenuta, affascinante, come tutto a Cuba.

Il mercato della frutta e verdura è eccellente e tutto costa poco, per il rum bisogna avere una bottiglia... lo vendono in fu-

sti. Anche per il latte ci vuole una bottiglia, ma non basta.

Dopo mezz'ora di coda, chiedo un litro di latte:

«Quanti figli hai?».

«Non ho figli.»

«Allora puoi avere solo il gelato!»

Provo a telefonare alla mia famiglia.

Le linee telefoniche cubane sono ancora quelle di Batista e tutto passa via centralino. Si può ottenere la comunicazione con l'Europa, ma la centralinista mi dice di tornare dopo una settimana... In realtà da un albergo riuscirò a mettermi in contatto, probabilmente via satellite, per sei USD al minuto!

La sera, in pozzetto, bevo un rum e guardo Cuba. Sono contento di essere qui.

È il primo scalo che realmente mi emoziona.

Cuba sfila a sinistra, in tutte le baie sono l'unica barca, trovo posti incredibili e gente fantastica.

A Cayo Guillermo faccio fatica a entrare, ma dei pescatori mi aiutano e alla fine ormeggio all'inglese accanto al loro peschereccio di ferro cemento.

La sera arrivano in barca con un piatto di *morros y cristianos* (riso con fagioli neri e carne di maiale) per me e io tiro fuori il rum.

Loro sono tre con le mogli, io solo con due bottiglie... Dopo mezz'ora non c'è più nulla da bere...

Un pescatore si allontana e torna con quattro bottiglie. «*Es bueno, lo hacemos nosotros....*»

Rimane un ricordo nebuloso della serata, una carta nautica regalatami dal comandante del peschereccio e la voglia di tornare a Cayo Guillermo.

Da Cayo Guillermo all'Avana sono due giorni di navigazione senza storia. Poi l'Avana appare da lontano, avvolta in una nuvola di smog, non si distinguono i particolari.

Marina Hemingway, oasi americana nel paradiso comunista! Per fortuna tutto funziona come a Cuba, cioè non funziona nulla.

L'Avana è una vecchia signora stanca e triste. Ha visto troppe cose e non ha più voglia di nulla. Così si chiude su se stessa e si lascia sopravvivere.

In realtà sono i cubani dell'Avana a essere diversi, troppo vicini ai centri del potere comunista e alla ricchezza americana, soffrono drammaticamente di questa doppia realtà. Mancano i sorrisi e lo spirito incontrati ovunque a Cuba.

Dall'Avana partirò senza rimpianti.

Ancora Cuba sino a Maria La Gorda. Poi a nord verso gli Stati Uniti.

Stati Uniti

I grattacieli di Miami appaiono a prua dopo cinque giorni di bolina dura da Maria la Gorda. Nordest forte, trinca, randa terzarolata, mezzana e un sacco di bordi.

Miami, che in italiano vuol dire mi ami, è una città enorme, non si capisce dove inizia e dove finisce. Di notte, navigando lungo la costa, la si vede per giorni. Nasconde il cielo e le stelle nel suo fulgore americano.

Michele è di nuovo a bordo. Prua a nord, lungo questi Stati Uniti, doppiando capi dai nomi terribili: Cape Fear, Cape Lookout... per finire a Capo Hatteras. Trenta ore di bordi per lasciarlo di poppa.

Dopo tre settimane siamo ad Ambros Channel. New York. Arrivandoci così viene da pensare a tutti gli emigranti che vedevano l'America dopo un viaggio spesso allucinante. Penso a mio

padre che vi è giunto la prima volta in nave, quarant'anni fa.

Passiamo il ponte di Verrazzano, la statua della Libertà a sinistra, Manhattan a dritta, stappiamo una bottiglia di Barbera... per festeggiare.

New York è incredibile, è grande, è piena di gente, non è America. È un po' tutto. Ci sono tutti e più o meno vanno d'accordo. New York non è cara, ci si può vivere con cinquecento o con cinque dollari al giorno. A New York la pizza è buona!

Michele è partito e io sono rimasto solo. Questa volta è partito per davvero. È andato a costruirsi il suo futuro con Simona, in montagna.

Questa volta gli occhiali da sole non bastavano. Per fortuna pioveva...

Comincio a cercare lavoro, ma non è facile, ovunque chiedono il *social security number*. Ovviamente non ce l'ho. Dopo una serie infinita di ristoranti: "Offresi cameriere realmente italiano, non male anche come aiuto in cucina...", vengo speronato da un motoscafo!

È il 4 luglio e con qualche amico andiamo a vedere i fuochi d'artificio a bordo del *Mai Stracc*. Siamo ancorati nell'East River di fronte al Pier 17, dopo il ponte di Brooklin.

Tutti guardano i fuochi, io non guardo a prua. Un motoscafo Hatteras di 55 piedi scarroccia e ci prende in pieno. Il comandante ubriaco dà tutto gas in avanti e si porta via pulpito di prua, musone dell'ancora, arriatoio del girafiocco e, per finire, con l'elica ci taglia la catena e perdiamo l'ancora. Viva il 4 luglio!

Avevo trovato ormeggio a un corpo morto fuori dal 79 West Boat Basin e con la coda fra le gambe, con gli amici, mettiamo prua a ovest verso l'Hudson River. La mattina controllo i danni

alla luce. È sconsolante. Per un po' non vado da nessuna parte.

La cassa di bordo singhiozza gli ultimi dieci dollari e io compro una bottiglia di rum. Tornando a bordo, incontro Ian, polacco emigrato che vive all'interno del marina in una casa galleggiante. Parlando, mi chiede se sono in grado di rifargli il paiolo del bagno. Come marinaio, un po' di manualità ce l'ho e mi offro. Da Ian una manutenzione tira l'altra e dieci dollari l'ora per dieci ore al giorno fanno una bella cifra! Si sparge la voce e in poco tempo in tanti mi cercano. Una signora, Betty, mi chiede di rifare l'impianto idraulico della sua barca, Harry e Tony di ricostruire paioli, cucina e rivestimento dello scafo. Harry, poi, mi proporrà di portare a passeggiare i suoi cani, due husky che vivono nella sua casa galleggiante.

Da ragazzo per qualche mese avevo fatto il *dog sitter* con un amico di sempre, Fabrizio. Forte dell'esperienza e avendo sempre amato i cani, accetto.

Due husky che vivono in una barca ventidue ore al giorno! Non avevo idea! La prima sera rientro esausto con le braccia più lunghe di trenta centimetri, la seconda provo in bicicletta... che errore! Con i freni tirati facevo sessanta chilometri l'ora e alla fine la caduta è stata rovinosa, un groviglio di husky, Andrea e bicicletta. Imparerò a munirmi di scarponi con suola Vibram e a cercare alberi a cui legare i cani per riposare.

Così la vita a New York mi vede idraulico, elettricista, falegname, imbianchino e *dog sitter*!

La realtà del 79 West Boat Basin è strana. Barche non ce ne sono. Sono tutte case galleggianti che hanno, una volta nella vita, magari dieci anni prima, dimostrato di poter navigare lungo l'Hudson per un miglio. Molte non hanno più il motore o, se ce l'hanno, non funziona. Pochi degli abitanti hanno qualche abilità manuale. Il grosso vantaggio è che si vive a Manhattan

sulla 79^a strada per trecento dollari al mese. Siamo a New York City, quindi non è male.

Ogni tanto la sera, quando non sono troppo stanco per il lavoro e gli husky, parto a vela e vado fino al ponte di Verrazzano. Sono due bordi al traverso con vento da nord. Con la musica di Vangelis di sottofondo, sembra di vivere *Blade runner*.

Passano i mesi, ormai siamo a ottobre. Il *Mai Stracc* vuole andare in terra, io ho voglia di ripartire.

La cassa è meno affamata, a prua ho un'ancora Delta, un pulpito nuovo e il musone rifatto.

Una mattina lasciamo il 79 Boat Basin per il Liberty State Marina. Dieci miglia a est sulla costa del New Jersey, subito di fronte alla statua della Libertà, per cominciare il carenaggio e avvicinarsi alla partenza.

19 ottobre 1996

Dal diario di bordo:

Barca in terra, un giorno di vento forte e pioggia.

Non si può lavorare, la partenza slitta di un giorno. Riposo, leggo, penso. Penso a tutti quelli che sono arrivati in barca, che per un po' hanno vissuto con me. Di tanti è rimasto un segno. Anch'io spero di aver lasciato qualcosa...

Intanto il Mai Stracc trema sotto la pioggia per le raffiche. Io tremo quando la guardo, ridipinta, lucida e bellissima. Tremo perché è una notte di burrasca e sono quattro mesi che non navigo...

New York di poppa nella scia. Non mi volto. Guardo a prua cercando di scoprire dove sto andando. Guardo a prua e cerco

di riabituarmi ai ritmi della navigazione, intanto il vento gira e rinforza. Già c'è la trinca e una mano alla randa. È fine ottobre e fa freddo.

Sono le tre di notte, io in cuccia, la barca straorza e vira. Corro in pozzetto e il pilota automatico è morto, la parte elettronica si è bagnata.

Norfolk è a 120 miglia. Va beh, si timona.

Dalla boa *rakoon* di ingresso a Chesapeake Bay all'ancoraggio sono 72 miglia di canale con un sacco di traffico fra militare e civile. Infatti Norfolk è la più grande base navale americana della costa est degli Stati Uniti. Ci arrivo dopo aver timonato ventisette ore. Il *Mai Stracc* ancorato fra portaerei, fregate e sommergibili sembra davvero piccolino.

Da Norfolk a Beaufort lungo il Dismal Channel. Sei giorni per 204 miglia. Piccole tappe in questo canale a senso unico. Navigare come camminare nella foresta. A volte l'albero tocca i rami degli alberi. Baie ricche di pace e tranquillità, quasi incredibili e dimenticate dopo New York.

Beaufort, North Carolina, è porto di partenza per le barche americane dirette ai Caraibi. Un po' come le Canarie per le barche europee.

Qui si aspetta una buona finestra meteo per partire, per attraversare la corrente del golfo.

Da Beaufort a Puerto Rico i ragazzi del *Damien* hanno scufiato la prima volta.

Un amico mi raggiunge per questa tappa.

Partiamo con una buona meteo e un allegro nordest di 15-20 nodi. Randa, genoa tangonato e il *Mai Stracc* corre felice con il vento in poppa. Ogni sei ore la meteo americana ci aggiorna: sulla Giamaica una tempesta tropicale si sta approfondendo.

La Giamaica è lontana...

L'ultimo bollettino ascoltato è un po' preoccupante: 35-40 nodi con rinforzi a 50, mare 25-30 piedi. Noi già da un po' stiamo correndo dritti per sudovest con 30 nodi da nordest. Sono preoccupato di cosa può fare questo mare incontrando la corrente del golfo.

Il vento rinforza ancora e libero la coperta da ogni cosa. Decidiamo di cercare ridosso dietro Gran Bahamas e solo con tormentina mettiamo quest'ira di Dio al traverso. Spesso i frangenti ci coprono e cascate d'acqua riempiono il pozzetto. Una nave a mezzo miglio sparisce completamente nel cavo delle onde. Anche lei sta cercando protezione dietro il *reef* delle Bahamas.

Ho perso il conto delle ore passate al timone... Il ridosso, comunque, non dovrebbe essere lontanissimo. A ogni onda si ripete lo stesso gioco. Un braccio infilato fra le razze del timone, un braccio intorno al winch, si sparisce dentro a una cascata, poi si ricomincia. Un'onda, un'altra onda, poi qualcosa non funziona più. La barca, anche se solo con la tormentina, strarizza... Si è rotto un frenello del timone. La tormentina che sbatte sembra un cannone che tuona. L'albero trema e si scuote, lamentandosi. Aspetto l'onda giusta, apro il tambuccio e salto dentro. Il frenello si è spaccato sul settore del timone. Non è un lavoro difficile, ma il *Mai Stracc* salta e si ingavona fra le onde. La cassetta degli attrezzi vola ovunque. Alla fine riusciamo ad allungare il frenello con un pezzo di catena e a rimontare il tutto. Altre ore di cataclisma, poi il mare si calma. Siamo dietro il *reef* delle Bahamas. Alla mattina entriamo in marina a Freeport. In ufficio domandiamo per una doccia e per la dogana. Ci chiedono da dove arriviamo: Beaufort, North Carolina. Ci consegnano le chiavi di una stanza con doccia e tv.

I doganieri ci troveranno là, addormentati come due bambini.

Da Freeport partiamo per il Messico e, dopo un paio di soste a Cuba, arriveremo all'Isla Mujeres.

Purtroppo lo Yucatan è stato stravolto dal turismo. Cancun sembra Milano Marittima e Cozumel ha perso ogni tipo di personalità. Completamente costruita in stile turistico, sembra un pezzo di Costa del Sol, solo che qui non si trova *jamon Serrano*. Rimane però qualche angolo magico come quello in cui il *Mai Stracc* si dondola sulla sua ancora all'ombra del tempio azteco di Tulum.

Intanto domani sarà Belize, ancora qualcosa da cercare e da scoprire. Questo navigare è una ricerca infinita, di cosa non so... e forse non voglio neanche sapere, oppure è solo voglia di andare oltre l'orizzonte.

“...All'orizzonte di quell'oceano ci sarebbe stata un'altra isola, per ripararsi durante un tifone, o per riposare e amare. Quell'orizzonte aperto sarebbe sempre stato lì, un invito ad andare.”³

Il Belize è bellissimo. È l'unico posto in Atlantico dove si trovano atolli corallini. I colori sono da sogno e c'è tanto pesce.

Il Belize è bellissimo, perché tutti vanno a vela. Queste barche di legno con armo aurico sono splendide e commerciano, trasportano, pescano, tutto a vela.

Il Belize è bellissimo, perché è difficile, pieno di corallo, di fronti freddi d'inverno, di onde tropicali d'estate.

Il Belize è bellissimo, perché nessuno ci va!

Il Belize è magico. Camminare nella giungla, si apre una radura e si è circondati da templi.

³ *Una ballata sul mare salato*, Hugo Pratt. (N.d.A.)

La pace è totale, non un rumore, silenzio. Un silenzio che dura da cinquecento anni. Ho amato il Belize.

A sud del Belize c'è un fiume, si chiama Rio Dulce. È l'unico sbocco del Guatemala sull'Atlantico.

Sono nuovamente solo, l'amico che mi ha accompagnato sino al Belize è ripartito per l'Italia.

Arrivo davanti alla barra di ingresso la mattina presto per sfruttare l'alta marea. Una volta entrato, mi ancoro di fronte a Livingston per i documenti e le formalità.

Livingston è un posto particolare. Non ha via di comunicazione oltre al mare e al fiume. Completamente circondato dalla foresta pluviale, è un colorato *pueblo* caraibico. Per la strada *garifunas*,⁴ neri e *indios*. Tutti sorridono, tutti vendono tutto di tutto, nessuno mi importuna.

Il Rio Dulce è un viaggio nel viaggio.

Dolce come dice il suo nome. Placido come il suo scorrere.

Navigando nel suo canyon e nei suoi laghi ci si perde in un'era senza tempo.

17 febbraio 1997

Dal diario di bordo:

Fra poco anche il Rio Dulce sarà di poppa, con i suoi misteri e la sua quiete. I fiori che circondano la barca quasi fosse in un prato. Tutt'intorno non si vede più l'acqua.

Le sue scimmie che urlano e fanno un po' impressione.

È bello e soave il Rio Dulce.

⁴ Popolazione discendente dai primi abitanti dei Caraibi. (N.d.A.)



Andrea verso le Tuamotu. *(Chicca)*



Rangiroa, Tuamotu. *(Chicca)*



Fabbrica di perle alle Tuamotu. *(Chicca)*



Chicca al timone.



Le Tuamotu nella scia. (Chicca)